

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
BANANAS
Con la prefazione
di Furio Colombo
da sabato 20 ottobre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

26
giovedì 18 ottobre 2007

Unità COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
BANANAS
Con la prefazione
di Furio Colombo
da sabato 20 ottobre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara **U**nità

**Cari insegnanti
così non va:
la scuola è a pezzi**

Cara Unità, oggi la scuola mia era quasi desolata. Poca gente per i corridoi all'intervallo, strano. Era stato indetto uno sciopero dall'Unione degli Studenti, contro la riforma Fioroni. A scioperi e manifestazioni non partecipa un gran numero di studenti. Normalmente non perché si trovino d'accordo col governo, ma perché proprio sono indifferenti a politica e società. Oggi è stato diverso. Vi domanderete perché. Questo Ddl, reinserisce il famosissimo e tanto temuto esame di riparazione nelle scuole superiori. Un provvedimento che annulla l'esistenza dei debiti formativi e prevede una verifica delle conoscenze prima dell'inizio dell'anno scolastico, per tutti quei ragazzi che nell'ultima pagella hanno ottenuto insufficienze. In questo modo siamo esortati a studiare seriamente durante l'estate quello che non sapevamo a giugno, per poter, a settembre, passare alla classe successiva. Se l'esame in questione non viene superato, si ripete la classe prece-

dente. Questo metodo non è una novità; così hanno studiato i nostri genitori, e così studieremo noi. Il livello dell'istruzione italiana è basso, è un dato di fatto. Ci sono studenti che si trascinano 'lacune' in più materie e procedono cercando comunque di rimanere a galla. Ma poiché si avanza per gradi di conoscenza, come si può progredire senza avere le basi? Io lo trovo assai difficoltoso, e forse segnale di una incredibile instabilità culturale. Ergo, oggi ho fatto con grande soddisfazione la mia entrata a scuola. Se non oppongo critiche al nuovo provvedimento, che riuscirà ad alzare forse il livello dell'istruzione italiana, vedo in essa una grave pecca, riguardante la competenza dei docenti. Penso che lo strumento che ci permetterà poi, in un futuro assai prossimo, di diventare individui pensanti e critici sia la scuola (sicuramente non è la sola che plasma, ma ha una forte rilevanza). E se non puntiamo le nostre attenzioni su quest'ultima, come possiamo poi lamentarci del futuro del nostro paese? È un periodo difficile, ne sono consapevole. Molti pensano di doversi occupare di problemi assai più gravi dell'odierna società. Ma la formazione culturale e dell'individuo dei giovani è lasciata da parte. I cosiddetti adulti dovrebbero farsi un esame di coscienza e cercare di mettere a disposizione di noi giovani il meglio che possono offrire. E quindi basta con professori incompetenti, senza voglia di stare coi ragazzi, di insegnare e di trasmettere umanità. Non ci pare di chiedere la luna. È quindi adesso necessaria una forte selezione per quanto riguarda i docenti, perché, noi, vogliamo davvero avere voglia di andare a scuola!

Matilde Marinelli, 16 anni, Firenze

**I labirinti kaffiani
di un povero
pensionato Inpdap**

Cara Unità, un pensionato Inpdap, per evitare che l'Istituto di previdenza gli prelevi mensilmente lo 0,15% dalla pensione, deve leggere attentamente un opuscolo che gli è pervenuto per posta semplice, e quindi privo di valore legale, e che potrebbe anche non aver ricevuto; ritagliare e riempire un modulo di non adesione inserito nell'opuscolo stesso; recarsi all'Ufficio Postale e fare una raccomandata con ricevuta di ritorno indirizzata all'Istituto. Se non fa queste cose la «sua adesione scatterà automaticamente» (cito dall'opuscolo). Una trovata, non so fino a che punto legale, per far sì che il pensionato possa «accedere alle prestazioni erogate dalla Gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali dell'Inpdap»...

Francesca Ribeiro

**Non mi convince
l'idea di boicottare
le Olimpiadi**

Cara Unità, la proposta di Asor Rosa e di Fulvio Abbate di boicottare le Olimpiadi di Pechino non mi convince. Capisco le ragioni della proposta, ma sono del parere che la presenza di tante delegazioni di tutto il mondo nella capitale della Cina, di tanti atleti e probabilmente di tanti spettatori giunti da ogni angolo della terra avrebbero un impatto salutare sulla società cinese. Sono questa occasione nelle quali si

aprono sempre confronti e si aprono spiragli di ogni tipo. Chi è stato ad un'Olimpiade o a un'Universiade, lo sa. Boicottare porterebbe al risultato che anche Abbate paventa, di ulteriore chiusura. Il Coni è autonomo e spetta alla sua dirigenza la decisione. Lodammo, come Pci, allora, la decisione del Comitato olimpico italiano di non aderire al boicottaggio delle Olimpiadi moscovite del 1980, deciso dagli Usa e a cui si accodarono non pochi Paesi «occidentali». Ricordiamo che quattro anni dopo, l'Urss e satelliti decisero di boicottare le Olimpiadi di Los Angeles. In entrambi i casi c'erano probabilmente ragioni «politiche» per quelle decisioni, ma sostenemmo che doveva prevalere lo spirito olimpico. D'altra parte, non mi pare che quei boicottaggi abbiano sortito qualche effetto. Ritengo, inoltre, impropria la richiesta di una decisione, in un senso o nell'altro del ministro dello sport, che può certo esprimere giudizi sulla Cina e sui diritti umani cingolati, ma non ledere l'autonomia del Coni. Il governo italiano nel 1980 fece non poche pressioni a favore del boicottaggio; il Comitato olimpico non ubbidì e noi dicemmo: bravo!

Nedo Canetti

**L'Argentina
e quel cupo passato
di torture**

Cara Unità, con sentenza davvero storica è stato condannato all'ergastolo l'ex capellano torturatore della polizia argentina Von Wernich. Naturalmente la bella notizia riporta in primo piano le polemiche per la vergognosa

compromissione con il regime della Chiesa cattolica, tuttavia ciò che vorrei qui rilevare è che finalmente l'Argentina comincia ad avere coraggio nel fare i conti col proprio passato recente!

Un tempo conobbi degli argentini, profughi in Italia della dittatura. Ricordo ancora come parlavano di fosse comuni, spazzioni per strada, centri di interrogatorio e di tortura sistematica e preventiva sugli oppositori. Bene. Oggi leggo che laggiù «le cose non vanno ancora bene» specie sul piano economico e della giustizia sociale, però si respira aria sana e pulita di democrazia. Saranno contenti di questa sentenza, ne sono certo. Come me. Come tutti noi. Perché, come diceva George Orwell, il fine della tortura è solo la tortura, il fine del potere il potere!

Piero A. Zaniboni, Bologna

Precisazione

Il Colombo a cui si riferiva Giuseppe Tamburrano nella lettera pubblicata il 16 ottobre su l'Unità non è Furio Colombo, ma il lettore Riccardo Colombo, che a Tamburrano aveva indirizzato la lettera intitolata «Lasciamo che sia il mercato a decidere del nostro futuro?». Ci scusiamo con i lettori per eventuali fraintendimenti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Giri di Walter e cene cannibali

Secondo Mario Ajello su *Il Messaggero* l'assemblea costituente del Partito Democratico potrebbe essere «un giro di Walter, dove il super-leader in nome del rapporto diretto con i tre mila costituenti eletti nel gazebo farà abbassare le penne ai rappresentanti dei partiti», ma potrebbe essere anche «un Hyde Park Corner, dove tutti si sfogano», oppure una specie di «happening sessantottesco, quarant'anni dopo», o magari una «bolgia creativa» dove c'è chiunque e quindi a chiunque tocca convivere con il proprio opposto. Le ipotesi sono tutte suggestive. È suggestivo, soprattutto, che sia accaduto qualcosa, in questa nostra Italia mesta e ripetitiva, capace di stimolare la curiosità di commentatori e utenti. Probabilmente quelli, fra gli eletti, che fanno parte del ceto politico, hanno le idee più chiare su luoghi, tempi e modalità della discussione prossima ventura. Probabilmente hanno già fondato o rifondato un sacco di cose, sono usciti di qui e entrati di là, si sono disciolti e riaggregati, hanno emendato e formulato, costituito e ratificato. Quelli che, invece, sono stati pescati nel grande mare della gente normale (per quanto, magari, privilegiata dal fatto di esercitare una professione appagante e visibile) non hanno proprio idea di ciò che li aspetta. Come si configurerà il dibattito? Come si discute in tremila? In coro? Per alzata di mano? Divisi per centurie? La presenza di elementi della società «civile» nei luoghi della politica non è una novità assoluta, attori e scrittori, cantanti e architetti, sono sempre stati cooptati, qua o là, e infilati nelle liste. Il loro ruolo era di «fiori all'occhiello». Dovevano essere graziosi e dignitosi, puliti e profumati, sorridere e votare, far fare buona figura a chi li aveva invitati, non osare troppo, adeguarsi alla lingua parlata dagli indigeni (il politichese). Ma tutto questo accadeva prima. Prima che si mettesse in piedi una consultazione nazionale, spontanea ma rigorosa, per decidere struttura e programma, organizzazione e priorità, progetti e slogan di una nuova grande forza democratica, generosa di inclusioni, ma capace anche di contrapporsi e chi volesse muoversi in direzioni diverse dalla democrazia. Un tot di ottimismo è, quindi, consentito. E, a proposito di ottimismo, buone notizie per i gourmet, sempre in cerca di sofisticati e originali ricette da gustare: «la carne umana ha lo stesso sapore di quella di maiale, è solo leggermente più amara, ma più sostanziosa». L'ho letto su *Il Corriere della sera* che ha ripreso un'intervista concessa dal quarantaseienne cannibale Armis Meiwes alla televisione tedesca. Armis ha mangiato il suo amante, un ingegnere berlinese. La vittima, pare, era consenziente, aveva infatti risposto all'annuncio col quale Armis cercava «un uomo disposto a farsi uccidere, smembrare e divorare». I due avevano già consumato insieme un antipasto costituito dal pene arrostito dell'ingegnere. Il problema, naturalmente, in questi casi, è arrivare vivi al dessert.

NICOLA CACACE

nostris media non sempre eccellono nell'informare, sovente eccedono nei titoli e sono parziali nei commenti come dimostra anche l'uscita del Bollettino trimestrale della Banca d'Italia. «Bankitalia, nuovo attacco al governo» è uno dei titoli a tutta pagina di un grande quotidiano, simile a quello di gran parte dei media, mentre l'attacco non ha niente di nuovo riferendosi al Bollettino trimestrale di Bdl che era certamente noto a Draghi quando pochi giorni fa è stato sentito in Parlamento. Draghi non poteva certo esprimere alla Camera un giudizio diverso da quello già scritto nel bollettino che sarebbe uscito sette giorni dopo. Niente di nuovo quindi? Di nuovo ci sono le critiche del governatore alle politiche del governo, insieme agli apprezzamenti certo, critiche legittime, anche se, a mio parere, condite di un uso, abbastanza insolito, di aggettivi, riduzione del deficit «modesto», pressione fiscale «elevata», etc sia da parte di Draghi che del Bollettino. L'uso è inusuale in un banchiere di stile anglosassone come il nostro. Le critiche anche aspre non mancano in altri paesi

da parte dei banchieri centrali, ma sempre ed esclusivamente per provvedimenti o minacce di provvedimenti governativi su cui le Banche centrali hanno giurisdizione, la regolamentazione della moneta e del credito e la vigilanza sul sistema bancario. Non vorrei che immerso nell'atmosfera di lavoro italo, il nostro governatore perdesse le buone abitudini che hanno fatto sì che tutti acclamassimo la sua scelta. La riduzione del deficit nel 2007 è stata «modesta», dice Draghi. Modesta rispetto a che cosa? Senza entrare nella polemica tecnica delle cifre Bankitalia, che non tengono conto della sentenza Iva e degli oneri straordinari sulla Tav intervenute dopo le previsioni, ma riportano scolasticamente i consuntivi a cifre preventive prima di questi accadimenti, si vuole forse togliere a governo e Parlamento il potere per cui sono eletti, «quello di guardare al bilancio ma anche al paese con le sue esigenze», come hanno giustamente replicato Prodi e TPS ad Almunia a Bruxelles e a Draghi a Roma? Altro uso improprio degli aggettivi è relativo alla pressione fiscale, che nel 2007 resterà stabile ma «su un livello elevato nel confronto internazionale». Premesso che se il petrolio continuerà la sua marcia sopra gli 80 dollari a barile la pressione fiscale continuerà ad aumentare, a parità di tasse pagate, per le maggiori entrate da imposte in-

dirette, come Draghi sa bene. Elevato rispetto a quale contesto internazionale? Attualmente il nostro 42% circa di pressione fiscale del 2006 incorpora, oltre l'aumento del petrolio anche entrate da recupero fiscale, perciò risulta di 2 punti circa superiore alla media dell'Europa. Considerare «elevata» la nostra pressione fiscale - che, ricordiamo, deriva solo per un terzo da imposte dirette, il resto da imposte indirette e contributi sociali - non è peccato in se, equivale però a dare un giudizio politico negativo non solo sull'organizzazio-

**La riduzione del deficit
è stata «modesta»
dice Draghi. Si vuole
forse togliere
al governo il potere
per cui è eletto?**

ne complessiva dello Stato, quanto sulla sua struttura, rapporti tra istruzione pubblica e privata, sistema sanitario universale o no, Welfare più o meno diffuso. Del resto, come evidenziato nel recente Libro verde sulla spesa pubblica di Padoa-Schioppa, la riduzione della spesa non passa solo dai tagli ma da inter-



venti mirati come dimostrano le cifre: abbiamo più poliziotti e più magistrati della media europea coi risultati che conosciamo. E restando in Europa, parlare di pressione fiscale elevata nel contesto internazionale, come fa Draghi, equivale a dare un giudizio negativo su tutti quei paesi, dalla Francia all'Austria, Dal Belgio alla Svezia e alla Danimarca con pressione fiscale superiore alla media europea ed assumere come modelli paesi come Gran Bretagna, Grecia e Irlanda con pressione fiscale

sotto la media del 40%. Possibile che Draghi abbia ragione, che la sua opzione domani diventi politica, decidendo di destinare i futuri «tesoretti» tutti alla riduzione del deficit e del debito senza aumentare pensioni di fame ed ammortizzatori sociali, ma pretendere di far prevalere i suoi giudizi di valore sui giudizi di valore di quanti, faticosamente devono confrontarsi coi mille problemi del paese di cui devono rispondere ogni giorno, mi sembra francamente, poco «anglosassone».

Politici in tv, la fascinazione della catastrofe

GIANDOMENICO CRAPIS

L'articolo di Furio Colombo di domenica 30 settembre penso debba diventare un punto di svolta per una discussione che ambisca di guardare senza sconti, oggi, alla politica in televisione. Chi scrive non è un apocalittico, non disprezza la tv e ne celebra, godendone, anche le espressioni apparentemente più *midcult*. Ma nelle relazioni pericolose intrecciate in questi ultimi quindici anni tra la politica ed il video non ci si può nascondere un fatto: se in passato, e almeno fino alla metà degli anni 90 la televisione politica rappresentò una risorsa ed un luogo progressivo di informazione, adesso purtroppo questo non accade più. Colombo non è affetto da snobismo antitelesivo. Lui la tv l'ha fatta, ne ha difeso il ruolo democratico nella sfera pubblica, ne ha evidenziato l'azione non sempre in linea con le volontà dei poteri che la possedevano, ne ha studiato le implicazioni segniche e psicologiche. La conclusione cui giunge oggi deve farci riflettere tutti. L'antipoliti-

ca non è certo fenomeno solo italiano, ma è italiana la carica dirompente che assume e va ben oltre forse le stesse gravi responsabilità della politica. Ed allora se la causa di tutto questo, come afferma l'ex direttore di questo giornale, è l'overdose di politica in televisione a tutte le ore e in tutti i generi, una caratteristica sconosciuta oltreconfine, a questa straripante bulimia di politica in video bisogna mettere un freno. Questo se vogliamo fare del bene alla politica stessa ed alla percezione che di essa hanno i cittadini. Penso anch'io che oggi l'aspetto democratico ed inclusivo del mezzo elettronico si faccia da parte e che a prevalere sia, in questa recita stanca e in questo ritorno del sempre uguale, un effetto di ripulsa, di noia, di rigetto. Se la tv politica di ieri era una risorsa, se esercitava una funzione di crescita della coscienza civile (si pensi alla straordinaria sera di settembre del '91 con la staffetta antimafia tra Santoro e Costanzo per ricordare la morte di Libero Grassi), oggi è invece il problema. Sì, oggi la tv è il problema. O uno dei problemi. Sicuramente non

quello meno importante. Come si fa a non capire, vivaddio, che la scarsa qualità di un'informazione oramai pervasiva e onnipresente finisce col determinare essa stessa la (cattiva) qualità della politica? In quale altro paese il principale telegiornale nazionale è costrui-

**Come si fa a non capire
che la scarsa qualità
dell'informazione tv
finisce col determinare
la cattiva qualità
della politica?**

to, come succede al Tg1 da tempo immemore, sullo stucchevole siparietto (il famigerato pastone che nemmeno Riotta è riuscito a bandire) delle dichiarazioni a rotazione dei vari esponenti politici, anche i più insignificanti, che si vedono il microfono graziosamente porto dal giornalista di turno? Quando i giornalisti decideranno, se voglio-

no raccogliere dichiarazioni da utilizzare, di porgere almeno qualche domanda impertinente? E non è nemmeno tutta colpa di *Porta a Porta*, che pure inaugurò nel gennaio del 2006 la stagione della politica da salotto, cabarettistica e di scoscia lunga, dopo la stagione della tv «militante». La politica ed i politici devono ricominciare ad avere rispetto di se stessi e della loro funzione. Non possono partecipare, anche qui secondo una rigida suddivisione per colore politico, a tutte le trasmissioni e a programmi di qualsivoglia genere. Basta con questa ossessione che fa venire la nausea, con le notizie trattate con lo «spin», con i battibecchi insulsi tollerati perché alzano l'audience, col presentismo spinto all'eccesso. Del resto lo dovrebbe insegnare una delle regole dello schermo: dietro ogni apparizione inutile c'è sempre il rischio della sovraesposizione. E qui in Italia siamo da tempo ben oltre il limite. Perché sia chiaro, anche se è terribile doverlo ammettere, per la tv, presa storicamente sempre in mezzo

tra l'opportunità democratica e le spinte pedagogico-autoritarie, oggi a prevalere nel contesto italiano è piuttosto la catastrofe comunicativa. Il segnale si è trasformato in rumore che genera fastidio. Dal paese ci vengono chiari gli indizi che vanno in questa direzione. Una riforma della politica io penso debba contemplare una riforma del sistema della comunicazione, certo; ma anche la revisione profonda dei rapporti che legano oggi i politici al palinsesto televisivo. Occorrono regole, maggiore sobrietà, presenze calibrate e meno invasive. Occorre soprattutto che i professionisti dell'informazione si riprendano la scena, con le loro responsabilità, si sforzino finalmente di farci conoscere il paese attraverso quella straordinaria invenzione che è il tubo catodico, cimentandosi sul campo e non ricorrendo alla facile scorciatoia del politico in video, buono per tutti gli usi e cucinato in mille salse. Se la politica vuole insomma mettere seriamente mano alla crisi attuale si cominci con il cambiare il menu telepolitico e la dieta intossicata degli italiani.